

ALLEGATI

EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

1. Da dove nasce il presente documento

Il presente documento risponde ad un mandato del Consiglio Generale 1989 che chiedeva al Comitato Centrale di:

— rendere patrimonio associativo l'esperienza accumulata a livello locale, regionale, ecc., raccogliendo e favorendo iniziative (a cura della Formazione Capi Nazionale) con il contributo delle Zone e delle Regioni;

— analizzare e confrontare le varie esperienze vissute favorendo incontri fra quanti operano in situazione di emarginazione (a cura della Formazione Capi);

— proporre una riflessione sul metodo in rapporto alle condizioni di emarginazione curando la continuità tra le Branche (a cura delle Branche nazionali);

— proporre interventi mirati sulla stampa per capi e ragazzi;

— ottenere una risposta sul lavoro svolto nel Consiglio Generale 1991 (a cura della Formazione Capi).

1.1 Dalla mozione al seguente documento

Il Comitato Centrale è consapevole di aver solo in parte adempiuto a tale mandato, per una serie di motivi che vorremmo seppur sinteticamente richiamare.

Si è voluto affrontare il tema in modo non settoriale, ma come argomento trasversale rispetto alle iniziative che le branche, i settori e l'Associazione nel suo insieme sono ve-

nuti svolgendo nel corso di questi anni e che si ricollegano tutte al tema in questione. Conseguentemente a tale scelta, si è verificata la difficoltà complessiva ad eseguire mandati che richiedono un impegno progettuale di tutta l'Associazione e che pertanto non possono essere risolti come "una delle cose da fare". Da qui la proposta, che più avanti sarà formulata, di affrontare il tema all'interno del Progetto Nazionale del 1992.

In secondo luogo, vi è una difficoltà da risolvere relativamente alle capacità associative di attivare canali di comunicazione tra periferia e centro, esigenza indispensabile allorché, come nell'argomento di specie, il lavoro del centro è soprattutto quello di raccogliere la ricchezza delle esperienze diffuse e sperimentate alla "base".

Ed infine vi sono colpevoli inadempienze da parte del Comitato Centrale che non ha dedicato al tema l'impegno che esso richiedeva e rispetto al quale, malgrado le difficoltà richiamate, qualcosa di più poteva senz'altro essere fatto.

Nonostante tutto questo, crediamo opportuno raccogliere in questo documento una serie di indicazioni, in parte da esplorare ma in larga misura già patrimonio associativo e luogo di impegno a vari livelli, che dimostrano come il tema in questione sia, forse in modo non sufficientemente consapevole, centrale nella fase attuale della vita associativa.

1.2 Dal documento al Progetto 1992

A queste considerazioni vor-

remmo far seguire pertanto un'indicazione preliminare che rimettiamo agli organismi che statutariamente dovranno assumere le decisioni al riguardo: la proposta è di porre il tema dell'Educazione non emarginante (magari chiamandolo in altro modo, come più avanti si dirà) al centro del Progetto Nazionale che l'Associazione dovrà darsi per il triennio 1992-1995. È opinione del Comitato Centrale, infatti, che per l'ampiezza delle riflessioni che esso coinvolge, per i numerosi ambiti di intervento che esso investe, nonché per l'attuale situazione ecclesiale e sociale del nostro Paese, esso possa rappresentare un modo corretto e altamente significativo di disegnare la presenza dell'AGESCI nei prossimi anni.

Inoltre esso significherebbe accogliere anche in modo tangibile l'invito che la Conferenza Episcopale Italiana ha formulato a tutta la Chiesa che è in Italia a porre al centro della propria attenzione e della propria azione l'"Evangelizzazione e la testimonianza della carità".

2. Breve cronistoria associativa sul tema

Riteniamo opportuno, per opportuna memoria storica ed associativa, richiamare brevemente il cammino svolto dall'AGESCI sul tema nel corso degli ultimi anni.

Fin dalla sua nascita l'AGESCI ha sentito l'esigenza di approfondire chi siano l'uomo e la donna della Partenza, il tipo di società in cui questi si inseri-

scono ed in particolare il ruolo che lo scoutismo deve avere in questa società: l'obiettivo è motivare e qualificare la proposta educativa sia da un punto di vista ideologico che metodologico.

È nell'ambito di questo rinnovato impegno che si colloca il tema dell'Educazione non emarginante (oppure Educazione rivolta a tutti, secondo un'altra dizione), come ulteriore evoluzione di una sensibilità, presente da molti anni sia in AGI che in ASCI, sia pure con nomi diversi: Scouting MT (Malgré Tout), Scouting d'estensione, ecc... Dal 1946, infatti, vi sono nelle 2 associazioni gruppi per sordomuti, poliomielitici, spastici, ciechi, ecc...

La caratteristica di questi gruppi era quella di essere omogenei in relazione al medesimo handicap: ciò richiedeva da parte dei Capi una preparazione educativa altamente specializzata ed un costante impegno allo scambio di esperienze ed al confronto con l'Associazione. Lo sforzo continuo è quello di adattare il metodo alle diverse situazioni, senza rinunciare a nulla di ciò che caratterizza la proposta scout: in tal modo se ne scoprono le ricchezze e le potenzialità ed in particolare la sua qualità principale che consiste nell'essere a misura di ragazzo.

Con l'AGESCI, coerentemente con una diversa cultura e sensibilità ai problemi dell'handicap e dell'emarginazione, si ha un diverso orientamento: si ritiene infatti che unità interamente ed esclusivamente di handicappati non riescono ad attuare un reale rein-

serimento nella società.

L'attività educativa si configura sempre di più come risposta ai bisogni che emergono dalla realtà in cui essa viene svolta: una risposta capace di modellarsi sulle esigenze più diverse, quindi anche quelle di coloro che hanno problemi di handicap. Perciò essi possono essere inseriti nelle Unità, integrando in modo opportuno le differenti necessità educative di tutti i ragazzi.

Ai Consigli Generali del '75 e del '76 viene infatti esplicitamente richiesto che il tema dell'Educazione non emarginante divenga "una precisa scelta associativa" ed "un'area di impegno prioritario per tutta l'Associazione".

Nel '76 si tiene a Bracciano un Convegno che si propone di essere un primo momento di aggregazione e riflessione sul tema da parte dell'Associazione: una occasione sia di approfondimento sia d'incontro per le esperienze già molto diffuse a livello delle Unità.

Il Convegno tuttavia raggiunge solo in parte gli obiettivi: manca, in particolare, di un seguito organico, anche se successivamente il tema viene ripreso sulla stampa associativa. Alla Route Nazionale delle Comunità Capi (Bedonia '79), viene organizzato un carrefour specifico; la Branca R/S organizza alcuni cantieri ed in Lombardia si costituisce una "Patuglia non Emarginazione": è l'unica Regione che avvia questa iniziativa.

Nell'80 viene realizzato un altro Convegno: "Scoutismo alla ricerca di ognuno", il cui documento conclusivo è ricco di riflessioni e di spunti che meritano di essere ripresi. Purtroppo, la pubblicazione su Scout avviene in modo piuttosto infelice: su ben 5 numeri, diviso in altrettante parti, e neppure di seguito, con evidenti difficoltà per una lettura continuativa.

Nel 1983 il Consiglio Generale delibera l'istituzione di un gruppo di lavoro a disposizione

di Responsabili Centrali e Regionali, con funzione di stimolo per i vari ambiti associati.

Il gruppo, tuttavia, non è riuscito a decollare sia per una poco chiara collocazione istituzionale, per cui è mancato un reale supporto amministrativo, che ha impedito l'attuazione pratica di alcune iniziative promosse dal gruppo, sia per l'esiguo numero dei suoi membri (3-4 persone) e per mancanza di adesioni dalle Regioni.

Il gruppo stesso, dopo circa un anno di lavoro, in cui ha elaborato alcuni documenti, ha considerato più corretto restituire il proprio incarico al Comitato Centrale, ritenendo che i suoi obiettivi potessero più efficacemente essere raggiunti attraverso il coordinamento dell'azione all'interno del Comitato Centrale stesso, in particolare coinvolgendo la Formazione Capi e le Branche.

D'altro canto, la dizione "Educazione non emarginante" che continua ad essere presente e viva nel linguaggio associativo, tende ad essere intesa in senso sempre più ampio: come occasione di educazione offerta a tutti coloro che si trovano in una condizione esistenziale di deprivazione educativa e di disagio.

3. Riflessioni di scenario

3.1 a) L'Educazione non emarginante tra solidarietà e giustizia...

Il tema richiede innanzitutto una riflessione di sfondo (o di scenario) che aiuti a collocare le attività che si fanno all'interno di una prospettiva complessiva.

Questa riflessione riguarda in primo luogo l'obiettivo che noi vediamo al fondo della nostra proposta educativa.

In questa prospettiva, ciò che caratterizza l'Educazione non emarginante pare essere il nesso forte con la solidarietà e la giustizia intese non come valori in contrapposizione ma come momenti inscindibili di un

cammino di crescita nel quale impegnare ciascuno, pur nel rispetto e nella condivisione delle diversità. La responsabilità e la giustizia sono alla base della "responsabilità dell'essere cittadino", non perciò attribuiti facoltativi per le persone più motivate (l'essere per gli altri, direbbe don Milani, è il debito che noi dobbiamo ai più poveri). L'obiettivo di un'Educazione non emarginante (o, come poi si dirà, di una Educazione "alla responsabilità") dovrebbe pertanto essere quello di proporre e far sperimentare concretamente, giorno dopo giorno, questo esercizio del diritto-dovere alla solidarietà e alla giustizia.

Ci pare significativo, in questo contesto, riportare le parole contenute nel già richiamato documento della C.E.I. su "Evangelizzazione e testimonianza della carità", all'interno del paragrafo dal titolo di per sé significativo: *L'impegno sociale deve coniugare carità e giustizia.*

"Il Vangelo della carità impegna a diffondere e incarnare la dottrina sociale della Chiesa, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice e del suo insegnamento morale. Dobbiamo avere coscienza che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta.

È quindi importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrizie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducono fra queste una fallace alternativa. Occorre rinnovare il forte richiamo del Concilio perché siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia e non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia. Ed è altrettanto necessario ricordare, sulla base dell'universale esperienza umana, che la giustizia da sola

non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita nelle sue varie dimensioni.

In realtà, la carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto. Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono delle persone coloro ai quali si rivolgono i molteplici servizi sociali.

Di più, la carità sa individuare e dare risposta ai bisogni sempre nuovi che la rapida evoluzione della società fa emergere. Con questa sua opera preveniente e profetica la carità si impegna — sia sollecitando le coscienze, sia usufruendo degli strumenti politici e istituzionali a ciò destinati — a far sì che i bisogni, quando siano autentici e quando la materia e la situazione lo consentano, siano riconosciuti come diritti e siano tutelati dall'organizzazione sociale".

3.2 ...b) un itinerario di crescita individuale e di gruppo

Di fronte a tale obiettivo complessivo potrebbe ipotizzarsi un itinerario di crescita: un cammino che prenda le mosse dalla *conoscenza* del territorio, della società in cui ciascuno vive e delle regole che la governano; che passi attraverso la fase della *collaborazione* con gli altri soggetti che vivono e operano nel territorio, magari da più tempo e sono perciò in grado di trasmettere la storia e le sue regole, facendo memoria storica e apprendendo l'arte di essere cittadini. Dalla collaborazione come momento di crescita può nascere *l'impegno attivo* come frutto della consape-

volezza di appartenere ad un territorio fatto di persone, spazi e ritmi nei quali si prova ad inserirsi con il proprio contributo originale, di singolo e di comunità. Tale acquisizione di responsabilità ha come punto di arrivo la consapevolezza che il fare un cammino educativo, il fare educazione, l'impegnarsi come comunità o gruppo non è un modo di essere più bravi o più motivati, ma nasce dal riconoscere la propria appartenenza ad uno Stato e ad una Chiesa composti anche di persone ed istituzioni, cui ci lega una lealtà ai valori che ne rappresentano il fondamento (ed espressi dai valori costituzionali per lo Stato e dal Vangelo e dall'insegnamento del Magistero per la Chiesa).

3.3 c) Quale scoutismo per un'educazione non emarginante?

In questo contesto devono prendere consistenza alcune riflessioni che investono lo scoutismo ed il nostro modo di fare scoutismo.

All'interno della Relazione al Consiglio Generale sono già state poste delle domande (in particolare al punto 2: "Dallo sviluppo allo sviluppo comunitario") che in questa sede potrebbero essere riprese e sviluppate: fino a che punto lo scoutismo educa "naturalmente" a vincere le diverse forme di emarginazione? Qual è il punto di equilibrio tra qualità dello scoutismo e diffusione dello stesso in ambienti di emarginazione? Quale forza ha lo scoutismo oggi per contribuire alla diffusione nella società di una mentalità più solidaristica e meno legata al successo personale? Tali domande almeno in parte si potrebbero collegare alla riflessione in vista della riscrittura del Patto Associativo.

Al fondo di esse vi è forse la domanda di sempre che sta di fronte allo scoutismo, e a cui le esperienze degli altri Paesi hanno offerto risposte diverse: l'interrogativo se vogliamo privilegiare uno scoutismo che aiuti a fare qualche passo in avanti

nella propria maturazione personale, che dia a ciascuno la possibilità di apprendere e vivere almeno qualcosa del fascino della proposta scout, o se invece il nostro compito è quello di formare delle persone molto solide, altamente significative, capaci di scelte impegnative e coraggiose.

Crediamo sia possibile e forse anche positivo ammettere l'esistenza, com'è nel momento attuale, di un pluralismo di esperienze in questa direzione, di cui peraltro occorrerebbe prendere coscienza al fine di vivere seriamente e con coerenza il "modello" di scoutismo che si ritiene adatto e possibile per la realtà locale in cui si vive.

Questo pluralismo, per essere maturo e frutto di scelta consapevole e positiva, richiede soprattutto dei capi (e delle Comunità Capi) maturi e padroni della metodologia scout, capaci di usarne gli strumenti con la necessaria elasticità e padronanza: il che significa in sostanza credere nella capacità dei capi di essere in primo luogo degli educatori, che si servono del metodo scout per fare educazione e non piuttosto dei capi scout che facendo scoutismo ottengono risultati educativi. È il concetto, già più volte richiamato, della necessaria *intenzionalità educativa*, relativamente al quale anche per il versante che qui interessa forte deve essere l'investimento associativo.

4. Alcuni "ambiti" dell'Educazione non emarginante...

Il risultato di queste riflessioni potrebbe spingere a considerare unitariamente una serie di "ambiti" nei quali l'Associazione è di fatto già impegnata, o nei quali si potrebbe impegnare per il futuro e che qui si prova ad indicare in forma sintetica ed esemplificativa.

4.1 ...a) il metodo scout

Si tratta delle riflessioni in-

dicare sopra ma viste più nella loro dimensione "applicativa": in sostanza, come il metodo nelle Branche risponde all'esigenza di promuovere principi di condivisione e solidarietà, come il metodo si pone nei confronti dell'handicap, di fronte all'integrazione di soggetti con particolari problemi ambientali, nei confronti di bambini extracomunitari o di altre religioni, e così via.

4.2 ...b) la realtà del disagio giovanile e il versante scuola

In secondo luogo potrebbero essere sondate le opportunità e le necessità che si aprono sul versante del rapporto droga/prevenzione, in particolare nell'ambito della scuola ed extra-scuola.

Con la legge n. 162 del 1990 tra l'altro, le scuole superiori sono impegnate in programmi di educazione alla salute e prevenzione delle tossicodipendenze, e si prevede anche l'istituzione di centri di informazione e consulenza e l'elaborazione di progetti di attività informative e di consulenza. Ciò presuppone che le scuole si attrezzino culturalmente e didatticamente per proporre un progetto educativo e formativo che dia senso alla parola di prevenzione, di benessere personale e sociale, di devianza, tolleranza, solidarietà e assunzione di responsabilità morali, civili, politiche e culturali. Ed inoltre, andrebbe vinta la tentazione, forte anche tra gli insegnanti, di sottolineare il comportamento "normale" della maggior parte degli studenti e di rifiutarsi di leggere il caso "anomalo" come sintomo di un malessere complessivo che può serpeggiare nella generalità degli allievi.

L'AGESCI potrebbe attivarsi in questo ambito, inserendosi, come di fatto già avviene in realtà locali, nei Progetti giovani elaborati dagli Enti locali, e proponendosi per un intervento anche all'interno di corsi di formazione per insegnanti, sia in termini di contributo me-

todologico che di politica per l'infanzia e la gioventù. Inoltre, potrebbe svilupparsi l'esperienza, già in corso in alcune realtà, di corsi di recupero in collaborazione con i docenti.

Più in generale, sta l'esigenza di una più forte interrelazione tra AGESCI e scuola (come anche sollecitato da una mozione del Consiglio Generale 1988), anche in vista di un positivo apporto relativamente al problema ancor oggi drammatico della dispersione scolastica. Nell'ambito dell'impegno relativamente al problema della tossicodipendenza, è da ricordare l'adesione al cartello "Educare e non punire" e le iniziative ad esso collegate.

4.3 ...c) l'handicap

Altro settore di intervento è quello dell'handicap, dove la riflessione associativa è stata particolarmente attenta negli anni passati, mentre nell'attuale momento essa sembra ferma a livello teorico, ma particolarmente ricca e vivace a livello di realtà di "base".

4.4 ...d) l'immigrazione extracomunitaria

Vi sono poi ambiti di intervento "nuovi", nei quali l'Associazione si è venuta impegnando nel corso di questi anni, e che hanno come filo conduttore la presenza in nuovi settori di Educazione non emarginante (ovvero di "nuove povertà", per usare un termine condiviso nel linguaggio ecclesiale).

Tra questi, l'attenzione agli immigrati extra-comunitari, che si è concretizzata attraverso una serie di iniziative di cui dà conto la Relazione, presentata a questo Consiglio Generale dalla Commissione istituita allo scopo e alla quale pertanto si rinvia. Ci sembra utile inoltre allegare al presente un documento relativo ad alcune esperienze sperimentate in campo europeo sul rapporto tra scoutismo ed immigrazione extracomunitaria (vedi allegato 1.1).

4.5 ...e) lo sviluppo comunita-

rio nella dimensione internazionale

Vi è inoltre il settore dello sviluppo comunitario in ambito internazionale, seguito e coordinato dall'apposito Settore, e per il quale si segnala in particolare la collaborazione tra AGESCI e Guide e Scouts del Burkina Faso (vedi allegato 1.2).

Sempre in questo ambito, interessanti prospettive potrebbero nascere dal Forum su "I bambini di strada" tenutosi a Jambville nell'agosto 1990 (vedi allegato 1.3). Ed inoltre vanno segnalate iniziative di sostegno a scoutismi nascenti e/o in difficoltà (ad esempio scoutismo zairese, scoutismo rumeno, sloveno, ecc.).

4.6 ...f) il servizio nel territorio

Legata all'Educazione non emarginante è poi senza dubbio la problematica del servizio nel territorio (o servizio extra-associativo), di particolare importanza soprattutto per la Branca R/S sia per gli aspetti "esterni" (la possibilità di sostegno ad iniziative significative di presenza nel territorio), sia per quelli "interni" (l'apporto educativo che ne deriva nei confronti dei rovers e delle scolte). In questo ambito si va muovendo, a vari livelli, la Branca R/S e molte realtà locali stanno dando vita ad esperienze di grande interesse. Il quadro complessivo di tali iniziative potrebbe, secondo quanto si dirà, essere censito e riflettuto a livello generale. In particolare andrebbe posto sotto osservazione il collegamento tra lo scoutismo ed altre realtà (associe o no) operanti nell'ambito del servizio agli altri, rapporto sempre più diffuso a livello locale e che andrebbe studiato e supportato anche a livello centrale.

La tendenza che appare necessaria in questo ambito è quella di dar vita a collegamenti stabili con altre realtà impegnate nel campo nell'emarginazione, studiando e sperimentando percorsi che aiutino a valorizzare la competenza e l'esperien-

za di tali realtà con la sensibilità e la competenza educativa di cui l'AGESCI è portatrice. Risponde a queste finalità la collaborazione iniziata tra la Branca R/S e il C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza), e quella in corso di definizione con il MASCI. Analogamente, risponde ai medesimi obiettivi l'attivazione da parte nostra di alcuni "centri operativi" (tra i quali il Progetto Arcobaleno di Firenze) nei confronti del disagio giovanile, centri che rientrano nell'Osservatorio attivato presso il "Coordinamento intersocietario per il disagio giovanile" del Ministero degli Interni.

4.7 ...g) le cooperative (di solidarietà sociale)

Collegata al punto precedente, ma in parte diversificata, è poi la riflessione sul rapporto tra AGESCI e cooperazione, riflessione avviata dalla Branca R/S e che tende a porre sotto osservazione un fenomeno che in misura sempre più consistente investe il mondo scout, sia prima che dopo la Partenza.

Tale riflessione muove sulla base di almeno due punti di contatto tra queste due realtà, punti fondati entrambi su una comune vocazione alla solidarietà:

— la possibilità di operare assieme per realizzare forme di solidarietà verso le realtà di emarginazione;

— il tentativo di dare una risposta al drammatico problema della disoccupazione giovanile suggerendo ed incoraggiando i giovani a tentare la strada dell'impresa cooperativa, come risposta all'atteggiamento di attesa passiva del "posto fisso" e come proposta di vivere un'economia che cerca di riconoscere anche le "leggi" della solidarietà.

Su questi temi è stata avviata una riflessione con la Federazione delle cooperative di solidarietà sociale (vedi allegato 1.4).

4.8 ...h) le "professioni sociali"

Altro ambito di possibile interesse della riflessione sulla Educazione non emarginante può essere la promozione e lo sviluppo delle nuove professionalità nel mondo dell'educazione e del volontariato: dalle varie professionalità nel sociale a quella degli operatori di comunità, a quella degli educatori, agli operatori di self-help, e così via.

Sono professionalità ad oggi solo in parte conosciute ma che stanno acquisendo sempre maggiore importanza nella pratica quotidiana degli interventi pubblico-privato.

4.9 ...i) il rapporto Nord/Sud in Italia

La Relazione al Consiglio Generale di quest'anno evidenzia come questo problema sia ormai di particolare attualità e richieda un'attenzione specifica. Esso si inserisce nel problema in oggetto, e pare essere assai chiaro in termini di disagio, mentre modalità e settori di intervento devono essere ancora studiati.

5. Le prospettive operative

Non è compito di questo documento indicare linee operative e strategie da perseguire, che dovranno essere adottate dagli organi competenti e nelle forme previste.

Tuttavia alcune indicazioni vorremmo offrirle, come prime indicazioni sulle quali riflettere.

Una prima indicazione è stata già prospettata all'inizio: la possibilità di fare del presente tema la base del Progetto Nazionale che si andrà a formare ed approvare nel Consiglio Generale del 1992.

In secondo luogo può essere utile, anche indipendentemente da quella decisione, muoversi su quattro possibili linee operative:

— un censimento delle iniziative presenti ed operanti nei vari Settori, attraverso una ri-

levazione delle esperienze territoriali in cui l'AGESCI ha interagito per la nascita di iniziative permanenti nel campo dell'emarginazione;

— una sintesi delle linee essenziali emergenti da tale rilevazione, con una riflessione di tendenza;

— l'elaborazione dei contenuti culturali e pedagogici che da tali riflessioni emergano con un contenuto di novità;

— la progettazione di iniziative di supporto ai capi, tendenti ad offrire competenze diverse relativamente al tipo di ambiente nel quale essi vadano ad operare.

Ancora, potrebbe pensarsi l'allestimento di un Seminario interno all'Associazione che faccia sintesi delle numerose esperienze in tema di Educazione non emarginante presenti ai vari livelli associativi e si offra come punto di passaggio verso un confronto "esterno" su questi temi oltre che verso l'elaborazione del Progetto Nazionale.

Successivamente a questo, potrebbe invece progettarsi un Seminario "esterno" con lo scopo di avviare un confronto tra le varie agenzie educative, formative e di intervento nel sociale sul tema della Educazione alla solidarietà e alla giustizia sociale a partire dagli art. 2, 3 e 4 della Costituzione italiana. In tale contesto sarebbe opportuno anche un confronto con i programmi e le metodologie della scuola primaria e secondaria.

Scopo di tale Seminario sarebbe quello di elaborare, attraverso lo scambio di esperienze, metodologiche e progetti, un progetto di "Educazione civica" a partire dalla Costituzione, da presentare, magari, al Ministero della Pubblica Istruzione.

6. Un nuovo nome?

Ed infine, occorrerebbe pensare, a nostro parere, ad

un diverso "nome" con cui identificare l'argomento in questione.

Ciò per due motivi:

— passare da una formulazione di taglio "negativo" ad

una invece di taglio "positivo", secondo lo stile della Legge scout;

— esprimere con maggior pienezza il valore complessivo della materia, dando ad essa

un respiro ed una prospettiva di maggior rilievo. Alcune espressioni sono già utilizzate nel linguaggio della nostra Associazione (sviluppo comunitario, solidarietà, educazione

aperta a tutti): da esse si potrebbe forse opportunamente attingere per la ricerca di un'espressione che dica meglio ciò che vogliamo rappresentare.

ALLEGATO 1.1

SCAUTISMO E IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA: ALCUNE ESPERIENZE EUROPEE

I Paesi del Nord e Centro Europa vivono e affrontano il problema dell'immigrazione extracomunitaria già da molti anni. Anche le associazioni scout e guide hanno cercato di dare il loro contributo che, in molti casi, si è rivelato significativo.

Approssimativamente, due sono le strade intraprese dalle associazioni:

a) la costituzione di unità separate *monoconfessionali*, omogenee alle confessioni di appartenenza (è la strada scelta soprattutto dalle associazioni anglosas-

soni, pluriconfessionali);

b) la creazione di unità *pluri-confessionali*, composte da ragazzi/e di confessioni religiose diverse (è l'esperienza delle Guides de France con les "Unités Soleil" e degli scouts belgi, entrambe associazioni cattoliche).

In tutte le associazioni i progetti riguardanti l'immigrazione sono inseriti nel quadro dello sviluppo comunitario.

Le informazioni che siamo riusciti a raccogliere, come risulta dal prospetto allegato, sono frammentarie e lacunose:

— mancano i dati relativi ai materiali e ai supporti pedagogici e metodologici (salvo il caso delle "Unités Soleil", di cui abbiamo una brochure e alcuni articoli apparsi sulla stampa delle GdF);

— mancano i dati riguardanti alcuni Paesi (come Germania e Austria) che probabilmente hanno qualche progetto.

Per ovviare a questo problema e cercare di conoscere il cammino degli altri in modo da elaborare meglio il nostro, si potrebbe pensare ad un questionario da

inviare alle associazioni interessate i cui temi principali potrebbero essere:

1. la nascita del progetto (da chi è nata l'iniziativa e perché, i primi contatti, quando è stato avviato, ecc.);

2. gli obiettivi del progetto;

3. gli strumenti forniti dalle associazioni con particolare riferimento a:

— formazione capi

— educazione spirituale

— integrazione nel Paese d'accoglienza e rapporto con i Paesi di provenienza.

(vedi quadro pag. 37)

ALLEGATO 1.2

AGESCI - BURKINA FASO

Il progetto Riini Taaba (Condividiamo lo stesso piatto), di gemellaggio con le Associazioni Guide e Scouts del Burkina Faso ha avuto inizio nel 1985.

Il primo obiettivo: l'educazione

Nei successivi accordi stretti rispettivamente con l'Associa-

zione delle Guide del Burkina Faso e con l'Associazione degli Scouts del Burkina Faso è espresso il nostro comune obiettivo: educare giovani capaci di diventare attori della propria crescita e di contribuire allo sviluppo della loro comunità locale e nazionale.

Dopo aver sperimentato a fianco di scouts e guide, attraverso diversi incontri e campi, la scoperta di un Paese africano

e l'incontro con la vita del villaggio, ci sentiamo di affermare che si tratta di un'occasione profondamente educativa. Ricordiamo alcune tra le caratteristiche di questa esperienza:

— si scoprono due associazioni profondamente impegnate per lo sviluppo del loro Paese: uno scautismo e un guidismo che si impegnano molto oltre l'organizzazione del tempo

libero e si mettono a servizio della vita del villaggio (costruzione di pozzi, riforestazione, educazione sanitaria, formazione professorale, alfabetizzazione, costruzione di focolari per risparmiare legna...);

— lo sperimentare la "forzata essenzialità" della vita del villaggio, la limitatezza di mezzi e l'uso delle cose fino all'estrema possibilità suggeriscono

(segue a pag. 38)